

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

Il brano di Vangelo secondo Matteo 11,25-30 è uno dei testi più teneri e consolanti del Vangelo. È una preghiera di Gesù al Padre, ma anche un invito personale rivolto a ciascuno di noi. In queste poche righe troviamo il cuore del cristianesimo: Dio non si rivela ai potenti, ma ai piccoli.

Gesù inizia con una lode: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra». Non ringrazia perché tutto va bene, ma perché il Padre continua a operare nella storia. Ciò che sorprende è che Dio sceglie di rivelarsi ai “piccoli”, a coloro che hanno un cuore umile, disponibile, capace di lasciarsi stupire. I “sapianti e intelligenti” rappresentano invece chi pensa di bastare a se stesso, chi crede di possedere già tutte le risposte. La fede non è una questione di intelligenza, ma di apertura del cuore.

Gesù prosegue affermando: «Tutto è stato dato a me dal Padre». Qui Matteo ci mostra il rapporto unico tra il Padre e il Figlio. Solo Gesù conosce pienamente il Padre e solo Lui può rivelarcelo. Per conoscere Dio non basta uno studio o una teoria: occorre incontrare Cristo, lasciarsi guidare dalla sua Parola e dal suo amore.

Poi arrivano forse le parole più consolanti di tutto il Vangelo:

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.»

Gesù non chiama i perfetti, ma gli affaticati. Chi porta il peso del dolore, della malattia, delle delusioni, delle paure, dei sensi di colpa, della solitudine, egli non promette una vita senza croce, ma promette la sua presenza dentro ogni croce.

Arriviamo all'immagine del giogo: al tempo di Gesù il giogo era il pezzo di legno posto sulle spalle dei buoi per trainare il carro; nella tradizione ebraica rappresentava anche il peso della Legge. Molti vivevano la religione come un insieme di obblighi gravosi. Gesù invece dice:

«Prendete il mio giogo sopra di voi... perché il mio giogo è dolce e il mio peso leggero.»

Non significa che seguirlo sia facile, ma che il suo giogo è quello dell'amore. Quando si ama, anche il sacrificio assume un significato diverso, il peso non scompare, ma non siamo più soli a portarlo. Cristo cammina accanto a noi e sostiene il nostro passo.

Gesù aggiunge: «Imparate da me, perché sono mite e umile di cuore.» Gesù descrive direttamente il suo cuore, ma non dice: “Imparate da me perché sono potente” o “perché sono sapiente”, ma perché è mite e umile. La vera forza di Dio è l'amore che si abbassa, che serve, che accoglie.

Questo Vangelo parla a tutti noi ed anche alla mia vita:

Anch'io conosco la stanchezza. Ci sono pesi che nessuno sceglierebbe di portare, come sapete la malattia ha cambiato il mio cammino, ma non ha spento la speranza. Anzi, proprio nella fragilità ho scoperto la forza di queste parole di Gesù.

Ogni giorno affido a Lui le mie paure, le mie lacrime, le mie fragilità, silenziosamente, rendo il peso più leggero perché lo porta insieme a me.

Ho capito che la pace non nasce dall'assenza delle difficoltà, ma dalla presenza di Cristo nella nostra vita. Gesù non elimina sempre il deserto, ma lo attraversa con noi. Non toglie ogni fatica, ma dona la forza per continuare il cammino.

Per questo oggi desidero dire a chi è stanco, scoraggiato o ferito: non abbiate paura di consegnare a Gesù il vostro cuore. Non serve essere perfetti per incontrarlo; basta essere veri. Egli non respinge nessuno che si avvicina a Lui con fiducia. Nelle sue mani le ferite non diventano motivo di vergogna, ma possono trasformarsi in sorgenti di speranza. L'invito più bello che possiamo ricevere è solo quello di abitare il

Cuore mite e umile di Cristo, solo in questo modo il nostro cuore inquieto trova finalmente riposo.

Con affetto e gratitudine

Giusy